

Maria Enrica Bianchi, insegnante di scuola primaria, referente progetto MIUR - AID

Che ruolo ha l'insegnante nella formazione del bambino dislessico?

COM'È DIFFICILE LEGGERE E SCRIVERE!

La dislessia è una difficoltà che riguarda la capacità di leggere e scrivere in modo corretto e fluente. Il bambino dislessico ha problemi scolastici, che di solito compaiono già nei primi anni di scuola e che persistono negli anni seguenti, che non sono però causati da un deficit di intelligenza, da problemi ambientali o psicologici o da deficit sensoriali o neurologici. Il bambino può leggere e scrivere, ma riesce a farlo solo impegnando al massimo le sue capacità e le sue energie, soprattutto non in maniera automatica. Si stanca rapidamente, commette errori, rimane indietro, non impara. La difficoltà di lettura spesso si accompagna a problemi nella scrittura (disgrafia e disortografia), nel calcolo (discalculia) e, talvolta, anche in altre attività mentali. Queste difficoltà vengono definite disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) ed entrano nella definizione di "sindrome dislessica". I bambini sono intelligenti, vivaci e creativi; ognuno di loro è diverso dall'altro e il disturbo si presenta come un complesso di caratteristiche che ogni soggetto condivide in maniera più o meno estesa.

Qual è il ruolo della scuola e degli insegnanti?

La scuola **deve sostenere le capacità di ogni bambino**, soprattutto evitando di far sentire inferiore agli altri chi ha problemi di apprendimento. Non esiste una ricetta, ma se l'insegnante vuole aiutare questi bambini è molto importante che utilizzi modalità didattiche flessibili (che si adattino al loro stile di apprendimento) e inclusive (che coinvolgano tutta la classe).

Quando si verifica una discrepanza significativa tra le prestazioni del ragazzo e quelle della classe, l'insegnante può impostare un lavoro che miri al recupero di questa differenza e solo nel caso di DSA severo può individualizzare sia la programmazione sia gli obiettivi. I bambini con DSA non riescono ad adattarsi allo stesso metodo didattico usato per la classe quindi, specie nelle prime fasi dell'apprendimento, potranno apprendere solo a certe condizioni e con certe metodologie didattiche. È un grave errore insistere con un solo metodo. L'obiettivo non può essere quello di "guarire" il bambino (non è ammalato), piuttosto aiutarlo e sostenerlo nel proprio modello di apprendimento. Lavorare sulla motivazione è certamente molto

importante, ma può soltanto fargli fare quello che è in grado di fare e non quello che non può fare! Spesso le prestazioni dei questi bambini sono incostanti e l'attenzione può variare da giorno a giorno, ma anche durante una stessa attività. Non si può prevedere l'intensità dei sintomi in un determinato momento. L'incostanza provoca un senso di disorientamento e di esasperazione negli adulti (insegnanti e genitori) che seguono il bambino. Poche altre situazioni problematiche hanno un andamento così intermittente. Il bambino dislessico appare disorganizzato nelle sue attività, sia a casa sia a scuola. Non è così infrequente che finisca con l'aver problemi psicologici, che sono la conseguenza, non la causa della dislessia.

Il bambino con questo disturbo si trova spesso stretto in una morsa: non conosce la propria difficoltà, ma fin dalla prima elementare, inizia a vivere esperienze negative e frustranti. È un buon osservatore e nota come la maggior parte dei compagni si inserisce con serenità nelle attività proposte ed ottiene buoni risultati. Insomma, i compagni apprendono e imparano a fare ciò che per lui rimane difficile. Gli insegnanti lo sollecitano, mettono in evidenza i suoi errori, lo stimolano a lavorare meglio al punto che, nel bambino, può farsi strada una terribile certezza: non so fare, non sono capace. In molti casi inizia a maturare un forte senso di colpa perché si sente responsabile delle proprie difficoltà. Per non sentire il proprio disagio mette in atto meccanismi di difesa, come il forte disimpegno o l'aggressività, che non fanno che aumentare il senso di colpa.

Diamo a ciascuno ciò che a ciascuno è necessario. Non diamo a tutti la stessa cosa. Soprattutto ricordiamo che il principale strumento compensativo per i ragazzi con DSA è la loro intelligenza.

Quale ruolo ha l'insegnante:

- conoscere l'esistenza del problema, vivendo la situazione del singolo bambino come una possibilità di formazione e di ricerca personale che arricchisce la propria professionalità;
- accertare precocemente le difficoltà, anche con il supporto dei referenti del progetto MIUR - AID che presto dovranno essere presenti in ogni Istituto o Circolo Didattico;
- in caso di individuazione o dubbi, invitare i genitori presso i servizi territoriali assumendo un atteggiamento di grande attenzione e comprensione per le

eventualità difficoltà della famiglia nel capire e accettare la specificità del problema;

- assumere un atteggiamento sereno, fiducioso, professionale e cooperativo, evitando modalità relazionali svalutanti o di critica rispetto al bambino e alla sua famiglia;
- osservare in modo sistematico l'evoluzione delle prestazioni nel confronto con la classe e cogliere le discrepanze nelle capacità;
- confrontarsi con gli specialisti in modo collaborativo e disponibile, fornendo informazioni dettagliate e recependo le indicazioni dei tecnici al fine di realizzare un progetto comune per la crescita del bambino.